



E' stata una manifestazione sentita.

Era importante andarci, è tempo di cambiare questa visione ridotta e tutta italiana della figura femminile.

Sebbene io non abbia particolari difficoltà nell'affermare me stessa, riconosco che questa non è la regola e sono solidale con chi subisce la differenza; mi sento anche fortemente coesa e orgogliosa di far parte della categoria femminile. Sono quasi le due di pomeriggio, alzo gli occhi e sopra di me c'è la targa *Piazza del Popolo*: mi vien da pensare che davvero oggi questa è la piazza del Popolo, gremita di popolo femminile italiano, ed è troppo piccola per contenere noi e gli uomini di mente aperta che riconoscono le donne come loro pari. Mio marito e la mia bambina sono con me, ci sono tante famigliole come la nostra.

Poche invece le ragazze giovani

- pochissime rispetto alla portata della manifestazione - mentre tante, tantissime donne di trenta, quaranta, cinquant'anni. E' una differenza enorme rispetto a quanto succede a Milano, dove con la mia amica Ornella a fine serata ci raccontiamo le esperienze e lei conferma la presenza di ragazze giovanissime in Piazza Castello. Sono qui anche per loro, per quelle che non c'erano e pensano che questo non le riguardi.

Sul palco le prime parole sono affidate a Isabella Ragonese; a nome del Comitato organizzatore ringrazia le 17 città italiane e le 250 città nel mondo che hanno accettato l'invito ad unirsi alla manifestazione. Il raduno di Roma inizia con la proiezione di alcuni bei filmati in bianco e nero e a colori di donne molto diverse tra loro: operaie, attrici, coltivatrici dirette, madri materne o totalmente scombinata – come quella del film *Tutta la vita davanti* - lavoratrici dei nostri tempi e degli anni addietro. Interessante la figura di Anna Magnani – in

Mamma Roma

, di Pasolini - che insegna a ballare il tango al proprio figlio sulle note di violino zingano. C'è un bel contributo di

Rete della Conoscenza

, dove ci si chiede se le donne, eredi di una cultura patriarcale, sono davvero libere di scegliere e chiedono di ripartire da un modello dove ci sia maggiore consapevolezza delle differenze.

Alcune giovani attrici recitano i testi delle mail arrivate, frammenti di voci delle donne che rispecchiano i sentimenti e le esperienze presenti negli animi della piazza e lo striscione calato dalla terrazza del Pincio li racchiude tutti:

“Vogliamo un Paese che rispetti le donne”.

Potevamo pensarci prima? Sì, ma meglio tardi che mai! Subito dopo la piazza si zittisce e alla domanda

Se non ora, quando?

Tutti gridano

Adesso

con le mani alzate.

"Un Paese dove le donne non trovano posto è un paese vecchio; un Paese dove la maternità non trova posto è un paese malato; un Paese dove il corpo delle donne viene esibito senza ritegno è un paese senza dignità.

Ecco il nuovo modello: le donne chiedono rispetto, dignità, lavoro, libertà."

Sul palco ad una ad una si alternano le personalità conosciute, ognuna con idee e proposte, bei discorsi indirizzati ad obiettivi comuni. Almeno una delle idee udite non era per me condivisibile: quella che vorrebbe gli uomini *esseri fragili e per questa ragione attaccati al potere*. Io non me la sento di affermare che la fragilità sia più maschile che femminile; non penso che gli uomini siano esseri fragili, non più delle donne almeno, ma anche fosse, perché sottolinearlo? Mi é sembrata un'umiliazione inutile. Un sovvertire i ruoli per prendere noi quel potere che ci ha così tanto deluso, e ripetere identici odiosi gesti, quelli a cui oggi in piazza stiamo dicendo Basta! Anche fosse, non è meglio serbare queste cose nei nostri cuori, dimostrando intelligenza e sensibilità, la forza della comprensione di cui le donne sono capaci, quella stessa forza che talvolta, purtroppo, viene scambiata per debolezza ma che non ci cambia nella sostanza.

Non siamo esseri deboli: siamo esseri forti e gentili.

Infine, per le dichiarazioni della Signora Gelmini, per niente solidali con la categoria femminile, e per quelle del Signor Sgarbi, che vorrebbe scendere in piazza con le amanti, vorrei aggiungere che coloro che privilegiano la carriera a scapito della solidarietà e della loro identità, sono solo la brutta copia degli uomini, semplici imitazioni; non abbiamo bisogno di donne che giudicano altre donne: abbiamo bisogno di donne solidali tra loro, il meglio per tutti quanti. Alle ragazze che scendono in piazza a fianco del Signor Sgarbi vorrei invece dire che *non è un merito essere belle*

e
comunque, non resteranno giovani e belle in eterno: quando il corpo comincerà a sfiorire dovranno cercare un'altra forza a cui fare riferimento.

Oggi era una buona occasione per riflettere su come siamo, accettarci, capire e ripartire da lì.